

Ravenna Festival / Gli Inferi profondi di Martinelli

RAVENNA - Rimbomba ancora adesso nei pensieri il tam tam dei tamburi, quello che accoglie, stupendolo, il pubblico all'entrata del teatro. O meglio del magazzino, edificio impregnato nel ricordo dell'odore dello zolfo, fabbrica, luogo di fatica. Nella struttura misteriosa di questo edificio segreto di Ravenna, nella percussione estenuante di musicisti africani, abbiamo intrapreso un percorso negli inferi. "All'Inferno!", lo spettacolo firmato dal regista ravennate Marco Martinelli ci ha trascinato nella realtà drammatica dell'umanità, raccontando con parole

antiche un pensiero che attraversa inflessibile il tempo. Ed approda a noi, dipinto sulla faccia di Moussa e Dara, due contadini africani ridotti alla povertà: un pensiero di giustizia, l'utopia che qualcuno, un dio o anche un solo uomo, possa ridare orgoglio a tutti coloro che nella vita hanno speso ogni energia. Ma inesorabile, abbarbicata su una scala che la pone all'altezza dell'olimpico, lassù fra gli dei, sta l'asina del dio Ermes, Povertà, ed ella domina maligna sull'esistenza dei due mori. Sull'altra sponda, negli Inferi, si prostra ridotto ad una cecità violenta

l'altro dio, il dispensatore di ricchezze. Tutto intorno a questi quattro fondamentali personaggi della commedia di Aristofane, si muovono una serie di figure, oscure e maligne. Sono politici, malvagi, uomini di potere che appollaiati su un calcincolo si giocano il destino dell'uomo, in nome di un ideale effimero: la ricchezza. Lo spettacolo, nato dall'unione di Ravenna Teatro, il teatro Kismet e Tam Teatro Musica (coproduzione Ravenna Festival), nella forse eccessiva lunghezza (due ore e trenta senza intervallo) è sicuramente un lavoro che definisce una nuova

maturità nel percorso creativo di Martinelli. Non solo per la ricchezza drammaturgica, ma anche per la profondità in cui si rivelano, nella comicità, i tratti essenziali della sua personalità artistica: il legame con il passato, l'importanza di una tradizione come elemento caratterizzante di una popolazione, l'influenza del dialetto come lingua pensata oltre che parlata e la condizione dell'uomo in un mondo di giustizia alquanto sommaria. Una citazione particolare va agli straordinari interpreti di questo lavoro: innanzitutto la splendida Ermanna Montana-

ri (che ritroviamo ancora una volta dopo il successo del lavoro di Nevio Spadoni nei panni di un Dio - strega), eccezionali Mandiaje Diaye e Mor Awa Niang. Ed ancora Monica Cortini, Luigi Dadina, Augusto Maniello e tanti altri attori che costituiscono un cast davvero unico. Infine una citazione va riconosciuta a Michele Sambin ed El Hadi Niang (affiancati dalla splendida violinista albanese) per la bella musica che ha reso ancora più infernale questo viaggio nella realtà umana. Replica anche questa sera.

Elena Zauli